



# LEONARDO E IL RINASCIMENTO NEI CODICI NAPOLETANI

*Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*

a cura di

ALFREDO BUCCARO e MARIA RASCAGLIA



CB EDIZIONI  
GRANDI OPERE



fedOAPress

# LEONARDO E IL RINASCIMENTO NEI CODICI NAPOLETANI

*Influenze e modelli per l'architettura  
e l'ingegneria*

NAPOLI  
BIBLIOTECA NAZIONALE  
12 dicembre 2019 - 13 marzo 2020

a cura di  
ALFREDO BUCCARO e MARIA RASCAGLIA

con la collaborazione di  
DANIELA BACCA, FRANCESCA CAPANO,  
MARIA GABRIELLA MANSI,  
MARIA INES PASCARIELLO, MASSIMO VISONE

Editor *Sergio Cartei*  
Progetto grafico e layout  
*Valter Nocentini*

CON IL PATROCINIO DEL COMITATO NAZIONALE  
PER LE CELEBRAZIONI DEI 500 ANNI  
DALLA MORTE DI LEONARDO DA VINCI

© 2020 CB Edizioni Grandi Opere  
ISBN 978-88-97644-65-2  
[www.cbedizione.it](http://www.cbedizione.it) - e.mail [info@cbedizioni.com](mailto:info@cbedizioni.com)

Biblioteca Nazionale di Napoli  
CIRICE - Centro Interdipartimentale  
di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea  
Università di Napoli Federico II  
Fondazione Rossana e Carlo Pedretti

eBook  
CIRICE - FedOA-Federico II University Press  
ISBN 978-88-99930-05-9  
DOI 10.693/978-88-99930-05-9  
[www.fedoabooks.unina.it](http://www.fedoabooks.unina.it)

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per le immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte. Tutti i diritti sono riservati. Questa pubblicazione, per intero o in parte, non può essere riprodotta, trascritta, filmata, memorizzata, trasmessa in alcuna forma o in alcun sistema elettronico, digitale, meccanico, di fotocopia, di registrazione o altro senza la preventiva autorizzazione scritta degli editori.



LEONARDO  
1519-2019



FONDAZIONE  
ROSSANA e CARLO  
PEDRETTI



Ministero  
per i Beni e le  
attività culturali  
e per il Turismo



BIBLIOTECA NAZIONALE  
DI NAPOLI

[www.bnnonline.it](http://www.bnnonline.it)





*Enti Sostenitori:*

Biblioteca Nazionale di Napoli  
Università di Napoli Federico II  
Scuola Politecnica e delle Scienze di Base Università  
di Napoli Federico II  
DiARC Dipartimento di Architettura Università  
di Napoli Federico II  
CIRICE Centro Interdipartimentale di Ricerca  
sull'Iconografia della Città Europea  
Ordine degli Architetti di Napoli e provincia  
Ordine degli Ingegneri di Napoli e provincia  
FIBART Fondazione Ingegneri per i Beni Culturali  
Arte e Tecnologie

*Enti Prestatori:*

Accademia di Belle Arti di Napoli  
Archivio di Stato di Napoli  
Biblioteca Universitaria, Napoli  
Centro di Ateneo per le Biblioteche, Università  
di Napoli Federico II  
Fondazione Rossana e Carlo Pedretti, Lamporecchio  
Museo Nazionale di San Martino, Napoli

*Comitato d'Onore:*

Simonetta Buttò  
Edoardo Cosenza  
Cesare de Seta  
Gaetano Manfredi  
Francesco Mercurio  
Arnold Nesselrath  
Michelangelo Russo  
Piero Salatino  
Luigi Vinci

*Comitato Scientifico:*

Carlo Vecce (Presidente)  
Federico Bellini  
Alfredo Buccaro  
Leonardo Di Mauro  
Francesco Paolo Di Teodoro  
Paolo Galluzzi  
Adriano Ghisetti Giavarina  
Charles van den Heuvel  
Maria Gabriella Mansi  
Margherita Melani  
Maria Rascaglia  
Sara Tagliagalamba  
Alessandro Vezzosi  
Paola Zampa

*Comitato Organizzatore:*

Daniela Bacca  
Francesca Capano  
Paola Corso  
Claudia Grieco  
Maria Ines Pascariello  
Massimo Visone

*Autori:* Daniela Bacca, Federico Bellini, Ciro Birra,  
Vincenzo Boni, Alfredo Buccaro, Francesca Capano,  
Salvatore Di Liello, Leonardo Di Mauro, Adriano  
Ghisetti Giavarina, Serenella Greco, Claudia Grieco,  
Orietta Lanzarini, Angelica Lugli, Emma Maglio,  
Luigi Maglio, Maria Gabriella Mansi, Pieter Martens,  
Paolo Mascilli Migliorini, Margherita Melani, Maria  
Ines Pascariello, Maria Rascaglia, Saverio Ricci,  
Renata Samperi, Anna Sconza, Daniela Stroffolino,  
Sara Tagliagalamba, Carlo Vecce, Alessandro Vezzosi,  
Massimo Visone, Paola Zampa.

*Ringraziamenti:*

Mohammad Bagheri, Lia Barrelli, Emilie Beck  
Saiello, Carolina Belli, Ermanno Bellucci, Gian  
Giotto Borrelli, Caterina Cardamone, Sergio Cartei,  
Pier Luigi Ciapparelli, Edoardo Cosenza, Gaetano  
Daniele, Federica Deo, Roberto Delle Donne, Fausto  
De Mattia, Arturo De Vivo, Antonella Delli Paoli,  
Laura Donati, Marcello Fagiolo, Federico Fazio,  
Carla Fernández Martínez, Giuseppina Ferriello,  
Francesco Paolo Fiore, Nicola Flora, Maria Antonella  
Fusco, Stefano Gargiulo, Maria Rosaria Grizzuti,  
Pierre Gros, Andrea Improta, Maria Luisa Madonna,  
Luigi Maisto, Franco Mancini, Gaetano Manfredi,  
Francesca Mattei, Giuseppina Medugno, Juan Manuel  
Monterroso Montero, Émilie d'Orgeix, Michael W.  
Pearce, Michelangelo Russo, Piero Salatino, Richard  
Schofield, Francesco Starace, Ginette Vagenheim,  
Vladimiro Valerio, Alessandra Veropalumbo, Maurizio  
Vesco, Luigi Vinci, Carolyn Yerkes; tutto il personale  
della sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca  
Nazionale di Napoli, in particolare Luca De Lellis,  
Annalinda Monopoli, Simona Pignalosa, Maria Sasso  
e Rita Silvestri, e lo staff della direzione del Palazzo  
Reale di Napoli.

# LEONARDO E IL RINASCIMENTO NEI CODICI NAPOLETANI

*Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*

a cura di  
ALFREDO BUCCARO e MARIA RASCAGLIA

con la collaborazione di  
*Daniela Bacca, Francesca Capano, Maria Gabriella Mansi  
Maria Ines Pascariello, Massimo Visone*



fedOAPress

CIRICE - FedOA Federico II University Press



CB EDIZIONI  
GRANDI OPERE



## Indice

Presentazioni	
<i>Gaetano Manfredi</i>	
<i>Francesco Mercurio</i>	
Prefazione	
Leonardo: uno sguardo a sud	13
<i>Carlo Vecce</i>	
Introduzione	
Fonti vinciane e post-vinciane a Napoli per l'architettura e l'ingegneria	15
<i>Alfredo Buccaro, Maria Rascaglia</i>	
PARTE PRIMA	
TESTIMONIANZE DEL LEONARDISMO	
A NAPOLI IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA	
CAPITOLO PRIMO	
L'INFLUENZA DEL PENSIERO DI LEONARDO	
NELL'AMBIENTE NAPOLETANO TRA CINQUE E SEICENTO	20
LE TRACCE CINQUECENTESCHE	
Nella biblioteca di Leonardo: corpi, macchine, strutture	21
<i>Carlo Vecce</i>	
Un nodo vinciano «archimedeo» a Napoli, tra Leonardo	
e Pacioli, i Gaurico e Della Porta	31
<i>Alessandro Vezzosi</i>	
Profilo dell'architettura a Napoli nell'età di Leonardo (1452-1519)	45
<i>Adriano Ghisetti Giavarina</i>	
Il diario di Antonio de Beatis e l'incipit per la diffusione	
di Leonardo nel Mezzogiorno	55
<i>Alessandro Vezzosi</i>	
Il 'Foglietto del Belvedere' dell'Archivio Pedretti: «mag.º Antonio fiorentino»	
tra Roma e Napoli e le possibili tracce di codici vinciani perduti	67
<i>Alfredo Buccaro</i>	

Il 'Codice Fridericiano' apografo del Trattato della Pittura <i>Alfredo Buccaro</i>	79
I manoscritti di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegnere de acqua» nel solco della scienza vinciana <i>Sara Tagliagambara</i>	85
IL CODICE CORAZZA E LA SILLOGE VINCIANA DI CASSIANO DAL POZZO PER IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI	
Il Codice nella vicenda degli apografi seicenteschi <i>Alfredo Buccaro</i>	99
L'apografo "Del moto e misura dell'acqua" di Luigi Maria Arconati <i>Alfredo Buccaro</i>	109
Gli studi e l'attività di Matteo Zaccolini tra Roma e Napoli: per una scienza vinciana della rappresentazione <i>Alfredo Buccaro</i>	119

## CAPITOLO SECONDO

### NAPOLI NEL CONTESTO DEGLI STUDI VINCIANI TRA XVIII E XX SECOLO

IL DIBATTITO SU LEONARDO NELLA CAPITALE SETTECENTESCA E L'OPERA DI VINCENZO CORAZZA	
La prima edizione italiana del Trattato della Pittura a Napoli (1733) tra i retaggi tardobarocchi e la nuova spinta solimeniana <i>Alfredo Buccaro</i>	125
L'idea di Corazza di un vocabolario vinciano nei "Termini di arte nelli scritti di Lionardo da Vinci" <i>Alfredo Buccaro</i>	131
Il contributo critico di Corazza e i rapporti con intellettuali e artisti dell'Illuminismo italiano <i>Alfredo Buccaro</i>	139
Gli studi di Giuseppe Bossi e di Giovan Battista Venturi sul Codice napoletano <i>Alfredo Buccaro</i>	151

TRACCE E FORTUNA CRITICA FINO AL NOVECENTO

Le vicende della Tavola Doria attraverso i documenti dell'Archivio  
di Stato di Napoli 163

*Margherita Melani*

La permanenza del modello vinciano nella letteratura scientifica napoletana  
della prima metà del Novecento: l'opera di Roberto Marcolongo 171

*Alfredo Buccaro*

CATALOGO DELLE OPERE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

DOPO LEONARDO, TRA VIGNOLA E STIGLIOLA: IL CODICE TARSIA  
“UNIO RARA ARCHITECTURÆ”

CAPITOLO PRIMO

UN ‘LIBRO DI DISEGNI’ TRA ROMA E NAPOLI NELLO SCENARIO DEL RINASCIMENTO

IL SIGNIFICATO E LE VICENDE DEL CODICE

Dopo Leonardo, tra Vignola e Stigliola 213

*Alfredo Buccaro*

L'ambiente professionale nel viceregno: l'eredità dello ‘scienziato-artista’ 235

*Alfredo Buccaro*

I Farnese: committenza e collezionismo tra Roma e Parma 245

*Maria Gabriella Mansi*

Dalla Biblioteca del principe di Tarsia alla Biblioteca Reale 265

*Maria Rascaglia*

UN INCOMPIUTO PROGETTO EDITORIALE 282

Colantonio Stigliola, «mathematico», «theologo» e «incingiero» 283

*Saverio Ricci*

La formazione della silloge: da Lafréry a Cartaro a Stigliola 293

*Francesca Capano*

L'attività di Cartaro e Stigliola per la Carta del Regno 311

*Vincenzo Boni*

LE PECULIARITÀ FISICHE E GRAFICHE 324

Il ‘Libro di disegni’ del principe di Tarsia e le tecniche di rappresentazione  
del secondo Cinquecento 325

*Maria Ines Pascariello*

Anatomia della raccolta di disegni di architettura del principe di Tarsia 337

*Massimo Visone*

I tempi di un restauro. Caratteri tecnici e scelte d'intervento 351

*Vincenzo Boni*

## CAPITOLO SECONDO

### I CONTENUTI DEL CODICE: MODELLI E PROGETTI DI ARCHITETTURE E CITTÀ

#### I REPERTORI DELL'ANTICO

«Mosso da huno aceso desiderio». Lo studio dell'Antico tra teoria  
e pratica architettonica 357

*Paola Zampa*

Memorie antiquarie. Il frammento di un libro di disegni nel Codice Tarsia 365

*Orietta Lanzarini*

Il taccuino di disegni di Antico. Un'indagine indiziaria 381

*Paolo Mascilli Migliorini*

#### LINGUAGGI DELL'ARCHITETTURA E OPERE FARNESIANE AL TEMPO DI VIGNOLA

I cantieri dei Farnese a Roma e a Caprarola 391

*Alfredo Buccaro*

Il 'disegno di Napoli': immaginare il San Pietro di Michelangelo nel 1561 405

*Federico Bellini*

I portali e lo 'sguardo' prospettico tra la lezione di Serlio e l'influenza vinciana 419

*Alfredo Buccaro*

Il lessico della Controriforma: Vignola e la nuova sintassi  
per l'architettura delle chiese 427

*Salvatore Di Liello*

#### RILIEVI E PROGETTI PER CITTÀ 'ALLA MODERNA'

Le città fortificate nei domini spagnoli delle Fiandre 443

*Pieter Martens*

Circolazione e diffusione dei disegni di fortezze in area mediterranea 459

*Emma Maglio*

#### CATALOGO DELLE OPERE DELLA PARTE SECONDA

LE FILIGRANE 677

#### APPENDICE

##### IL CODICE TARSIA NEL CATALOGO DIGITALE DEI MANOSCRITTI ITALIANI

Manus Online: criteri metodologici della schedatura 677

*Daniela Bacca*

Manus e l'iconografia 683

*Claudia Grieco*

Elenco abbreviazioni 688

Bibliografia delle schede 689



## CIRCOLAZIONE E DIFFUSIONE DEI DISEGNI DI FORTEZZE IN AREA MEDITERRANEA

Emma Maglio

Il sistema fortificato 'alla moderna' si affermò a seguito delle trasformazioni nell'arte della guerra e della difesa iniziate verso il 1470-1480, che videro la messa a punto definitiva del fronte bastionato entro gli anni '40 del XVI secolo<sup>1</sup>. I governi dotarono le città di cinte difensive sempre più sofisticate, generalmente indifferenti alle preesistenze che, se necessario, furono rase al suolo secondo la cosiddetta politica del guasto<sup>2</sup>. Per prima Venezia, dopo la pace di Cambrai, avviò una ricognizione generale in *Terraferma* e nello *Stato da Mar* in vista della progettazione di una vera e propria 'macchina di difesa' territoriale. All'incirca negli stessi anni, Emanuele Filiberto di Savoia fece costruire una cittadella a Torino e una catena di forti alpini, mentre in Italia meridionale e nelle Fiandre Carlo V e poi Filippo II fecero potenziare le fortezze esistenti e costruirne di nuove<sup>3</sup>.

L'intensa attività costruttiva si deve anche a una nuova figura professionale, l'ingegnere militare, che, a partire dal profilo del capitano d'artiglieria (uomo d'armi a cui si richiedevano conoscenze di idraulica, balistica e arte della guerra), nel Cinquecento acquisì competenze di disegno e rilievo di architettura difensiva<sup>4</sup>. Gli ingegneri militari furono chiamati spesso a operare in contesti stranieri – 'prestati' dai sovrani per consulenze specifiche – e servirono anche più di una corte, unendo competenze teoriche e tecniche, ambizione e abilità diplomatica: ne scaturì un'elevata mobilità di professionisti, soprattutto italiani, nello spazio europeo e mediterraneo<sup>5</sup>. Questi personaggi itineranti resero così possibile la diffusione di un enorme bagaglio di

conoscenze e di strategie fortificatorie, come quelle legate alle cosiddette 'città-isola', ossia fortezze costruite su promontori peninsulari e isolate dalla terraferma attraverso canali d'acqua e fronti bastionati: questo genere di impianto, sperimentato dapprima in ambito veneziano in luoghi chiave come Corfù e Zara, fu applicato successivamente nel sud Italia e da qui nei territori dei regni di Spagna e Portogallo, incluse le loro colonie asiatiche ed extra-mediterranee<sup>6</sup>.

Molti ingegneri dalle carriere internazionali furono coinvolti nei progetti delle fortezze ritratte nei grafici del manoscritto XII.D.1 della Biblioteca Nazionale di Napoli relativi all'area mediterranea.

Michele Sanmicheli (1484-1559), architetto capo di Venezia e dei suoi domini, fu 'prestato' nel 1531 a Francesco II Sforza, per una consulenza sulle fortezze del ducato di Milano, e nel 1533 seguì il duca di Urbino Francesco Maria I della Rovere, capitano generale *da Terra*, per alcuni progetti nel Ducato. Con lui compì una spedizione nei maggiori presidî veneziani, fornendo i progetti per le fortezze di Zara, Corfù e Candia<sup>7</sup>. Sforza Pallavicino (1519-1585), prima di approdare alla Serenissima, servì Francesco II Sforza e poi Carlo V: fu al fianco di Ottavio Farnese in Germania, poi al comando delle truppe pontificie al posto dello stesso Farnese. Nel 1559 divenne capitano generale in *Terraferma* veneziana, progettò il Forte di Zara (1566) e partecipò alla guerra di Cipro.

Francesco Laparelli (1521-1570) iniziò la sua carriera come capitano generale della guardia pontificia (1559) e nel 1565 fu inviato dal papa a Malta, isola concessa da



Carlo V ai Cavalieri di San Giovanni, per progettare la città-fortezza della Valletta. Nel 1570, affidato il cantiere a Girolamo Cassar, architetto dell'Ordine, lasciò l'isola per unirsi alla guerra di Cipro e qui trovò la morte. La storia della famiglia ticinese dei Paleari Fratino, invece, fu sempre legata al Regno di Spagna: in particolare il capostipite Giovan Giacomo (1520 circa-1586), dopo avere servito il duca di Milano, fu nominato da Filippo II ingegnere e *veedor* delle fortezze nel 1565. Partito l'anno seguente per Tunisi, dopo uno scalo a Malta per esaminare il progetto di Laparelli, intervenne sulla Goletta dandole l'assetto definitivo, malgrado le critiche di altri ingegneri reali<sup>8</sup>.

Se Giulio Savorgnan (1510-1595) operò quasi sempre in ambito veneziano – sue le modifiche definitive alle fortezze di Candia, suoi i progetti di Nicosia e Palmanova –, il percorso di suo nipote Germanico (1554-1597), formatosi con lui in special modo a Cipro, mutò quando fu bandito dai territori veneziani dopo avere ucciso lo zio Ascanio. Lavorò così al servizio di Alessandro Farnese nelle Fiandre (1581) e poi di Ferrante Gonzaga nel Monferrato (1588)<sup>9</sup>.

Visse negli stessi anni di Sanmicheli Antonio da Ferramolino (morto nel 1550) che, dopo avere lavorato per Venezia, nel 1533 diventò ingegnere militare del Regno di Sicilia: fu autore delle maggiori fortezze siciliane e assunse un ruolo importante a scala mediterranea, fornendo proposte per i primi progetti di Malta e della Goletta, ma anche in qualità di consulente a Ragusa<sup>10</sup>. Una grande mobilità connotò anche la carriera di Gabriele Serbelloni (1508-1580), condottiero e ingegnere che servì prima Carlo V in Ungheria e nelle Fiandre (dal 1542), poi Pio IV (dal 1560) e, infine, di nuovo il Regno spagnolo (dal 1565). Nel 1573 effettuò una prima ricognizione delle difese delle coste pugliesi e il suo ultimo incarico riguardò la Goletta di Tunisi, dove ideò un rivellino: infine, fu catturato durante l'assedio turco del 1574<sup>11</sup>.

Anche Lorenzo Pomarelli lavorò per il papato e il re di Spagna: ingegnere poco noto alla storiografia, attivo tra il 1540 e il 1570, fu prima sottomastro di Strade per Paolo III e poi, dopo un lungo periodo nell'orbita

dei Farnese (a Castro e a Parma, in Francia, Scozia e a Vienna), fu incaricato delle fortificazioni della città pugliese di Vieste, dove però si occupò solo del restauro del castello<sup>12</sup>.

Nella sua carriera, anche Francesco Paciotto (1521-1591) fu legato ai Farnese, servendo i cardinali Alessandro e Ranuccio e poi il duca Ottavio, che lo portò nelle Fiandre, ove conobbe Filippo II ed Emanuele Filiberto (1558). Da questo momento, Paciotto lavorò principalmente per il re di Spagna, realizzando numerose fortezze europee tra cui quella di Anversa (1567) ed esaminando molti siti mediterranei tra cui la Goletta, ma anche per i Savoia, occupandosi delle cittadelle di Vercelli e Torino. Quando, nel 1569, fu accusato insieme al fratello di avere venduto disegni segreti di fortezze sabaude, affrontò un lungo isolamento, che lo portò a lasciare il Piemonte alla volta di Roma<sup>13</sup>. Fu il giovane Ferrante Vitelli (1550 ca.-1584) a prendere il suo posto come condottiero e ingegnere militare del duca; lavorò in Piemonte, nelle Fiandre e infine a Corfù, 'prestato' a Venezia per un breve periodo: realizzò un progetto per la Fortezza Nuova di Corfù, causando le critiche degli ingegneri veneziani. Minore fortuna ebbe una sua proposta di modifiche alla fortezza di Zara (1578)<sup>14</sup>.

La rivoluzione del sistema difensivo fu associata a una produzione copiosa di trattati sull'artiglieria e l'architettura militare<sup>15</sup>. Certamente, però, un ruolo essenziale nella diffusione dei progetti si deve ai disegni prodotti dall'intensa attività di ricognizione e rilievo del territorio: documenti assai eterogenei, incentrati sui soli sistemi difensivi o attenti a riprodurre anche la città e il territorio; carte di lavoro o grafici redatti a fini celebrativi o di presentazione, rifiniti nei colori, nella scala e nelle legende. In ogni caso, i disegni venivano regolarmente copiati e riprodotti e le copie trasmesse per richiedere o proporre pareri, soluzioni o variazioni (spesso insieme a modelli lignei), aggiornare i soggetti coinvolti nel cantiere o ancora divulgare i progetti in corso<sup>16</sup>. Fu quest'ultimo il caso della fortezza della Valletta, il nuovo baluardo cristiano eretto contro la minaccia ottomana: a partire dal 1566 Antonio Lafriéry



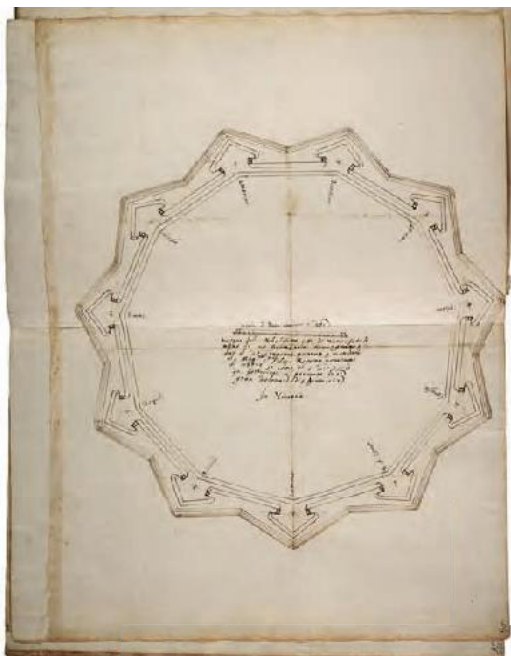
(1512-1577) e altri editori misero in commercio numerosi disegni della fortezza, «come autentici “reportages dal fronte”»<sup>17</sup>. Più in generale, disegni originali e loro riproduzioni sopravvivono come fogli singoli, privi di datazione e riferimenti, ma anche all'interno di raccolte. Spesso riguardano un'ampia casistica di luoghi che prescindono dai confini degli Stati di appartenenza e miravano a conoscere i propri e altrui territori, in una fase in cui la minaccia ottomana riguardava tutti gli Stati europei e mediterranei.

In primo luogo, vi sono gli album prodotti da architetti, ingegneri o artisti per illustri committenti. Queste raccolte hanno carattere celebrativo e divulgativo, una veste grafica adeguata e un contenuto omogeneo, dovuto a una stessa mano. Ne fanno parte gli atlanti militari, come quello attribuito al pittore e cosmografo Matteo Neroni (morto nel 1634) che raccoglie 175 tavole miniate a colori relative a fortezze in nord Europa, Spagna, Portogallo, Malta, Nordafrica, Italia meridionale e insulare e Levante veneziano. Redatto a Roma nel 1602, l'atlante nella sua veste finale fu probabilmente composto alla metà del Seicento nell'ambito della committenza di Marcantonio Colonna, principe di Paliano. Il nucleo iniziale dei disegni andrebbe attribuito all'ingegnere militare Tiburzio Spannocchi, incaricato nel 1573 dal viceré di Sicilia Marcantonio Colonna (trionfatore del principe) di effettuare una ricognizione delle fortezze del Regno: la presenza di piante di fortezze veneziane andrebbe ricondotta sempre a Spannocchi, che fu a Modone nel 1571-1572. Riproduzioni più o meno aggiornate delle fortezze sarebbero giunte a Neroni attraverso vari canali, in gran parte ignoti, ma legati a un'intensa circolazione di disegni oltre i confini degli Stati<sup>18</sup>.

Vi sono poi le raccolte private, come quella dell'appassionato d'arte Cassiano dal Pozzo (1588-1657), il quale ai primi del Seicento riunì in un'ampia raccolta, fra gli altri, 29 disegni di fortezze europee e mediterranee. Si tratterebbe di copie realizzate a fine Cinquecento a partire da disegni diversi, come risulta dalle molteplici scale grafiche<sup>19</sup>. Altri *corpus* più o meno omoge-

nei appartennero a notabili coinvolti nelle attività di fortificazione. Una raccolta tanto ricca quanto poco indagata è quella del nobile veneziano Giacomo Contarini (1536-1595), esperto di architettura e uomo politico della Serenissima, che iniziò a raccogliere i disegni di rilievo e progetto delle fortificazioni veneziane, ma anche del Monferrato e delle città pugliesi. Si tratta di grafici diversi per dimensioni e autore, di piante definitive ma anche disegni progettuali mai attuati. Un primo nucleo di disegni dovette essere composto entro la morte di Contarini e arricchito poi dai suoi eredi, fino a un totale di 98 tavole<sup>20</sup>. Una collezione di maggiore ampiezza fu voluta invece da Emanuele Filiberto di Savoia e include più di 500 disegni tra mappe, piante, vedute e progetti delle città ducali, fortezze in nord Europa, Spagna e Nordafrica, nei territori veneziani, in Asia e in America<sup>21</sup>. I disegni, anche qui di varie origini e fattura, rinviano a molteplici autori del XVI e del XVII secolo e raramente possono essere datati con certezza. Fanno eccezione, per quanto riguarda il Levante veneziano, una pianta de La Canea, con tutta probabilità elaborata nel 1571 o poco più tardi, e una di Nicosia del 1567 firmata da Germanico Savorgnan<sup>22</sup>. Alcuni disegni di fortezze veneziane sarebbero stati incorporati in seguito al viaggio di Emanuele Filiberto a Venezia (1576), altri dopo il soggiorno levantino di Ferrante Vitelli (1576-1578) e grazie ad altri contatti fra il Ducato e la Repubblica: anche varie piante di un ignoto 'autore verde' di area veneziana sarebbero confluite in tal modo nella raccolta<sup>23</sup>.

I manoscritti XII.D.1 e XII.D.74 della Biblioteca Nazionale di Napoli contengono disegni assai eterogenei, che risultano da progressive aggiunte a partire dalla prima metà del Cinquecento fino al volgere del secolo. Agli anni Sessanta e Settanta risale, in particolare, un gruppo di disegni proveniente dalla bottega romana di Antonio Lafréry<sup>24</sup>, dove lavorarono anche Étienne Dupérac (1535 circa-1604) e Mario Cartaro (1540-1620)<sup>25</sup>. Questo *corpus* fu portato a Napoli con tutta probabilità da Cartaro, che si era trasferito qui nel 1586 e aveva iniziato nel 1591 una collaborazione con Nicola Antonio Stigliola (1546-1623)<sup>26</sup>. Negli



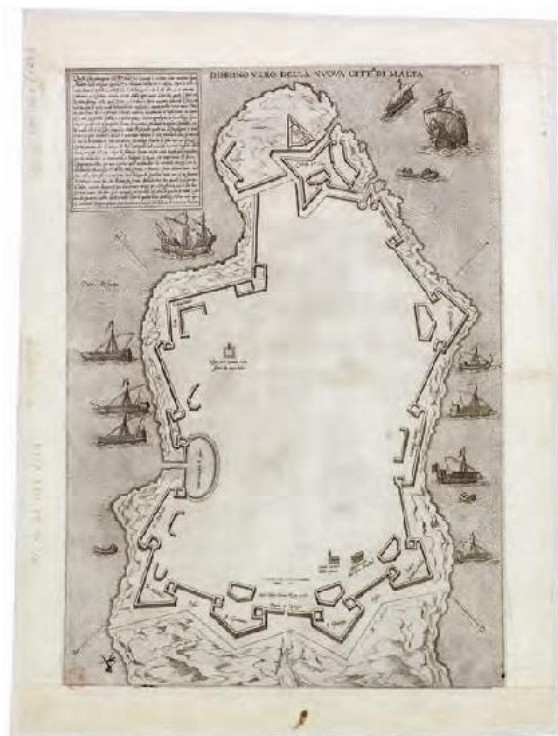
Germanico Savorgnan, *Disegno della Nobelissima Citta di Nicosia fatto di mano da me Germanico Savorgnano p[er] dar al cap. Gregorio Panto p[er] mandarlo al Mag[istral]to s[ign]o[r] Felipo Roncon govemator di maran si come il s[ign]o[r] mio zio la fa fortificar al presente di 11 gran belouard[i] il di 8 Agosto 1567 In Nicosia, 1567. AST, Sezione Corte, Biblioteca antica dei Regi archivi, Architettura militare, 5 voll., V, ff. 153v-154*



Anonimo, Pianta della città di Zara, seconda metà sec. XVI. BNM, Ms. It. VI.188 (10039), c. 22



Anonimo, *Goletta*, 1574. AST, Sezione Corte, Biblioteca antica dei Regi archivi, Architettura militare, 5 voll., II, f. 27



Antonio Laféry, *Disegno vero della nuova città di Malta*, 1566. Parigi, Bibliothèque nationale de France





anni Novanta, con ogni probabilità, proprio Stigliola incrementò e ordinò i disegni, forse, come abbiamo visto, nell'ambito di un progetto editoriale da dedicare a Filippo II e che sarebbe stato finanziato da Marco Antonio Sorgente<sup>27</sup>.

Il manoscritto XII.D.I, a eccezione di un disegno relativo a palazzo Farnese, contiene svariate piante e vedute: fortezze delle Fiandre, dove Alessandro Farnese guidò l'esercito di Filippo II; città e territori dello Stato pontificio e dell'Italia spagnola; fortificazioni a Malta, in Dalmazia e nel Levante veneziano. Dei 26 fogli che lo compongono, che si possono far risalire tutti alla seconda metà del XVI secolo<sup>28</sup>, quattro riguardano fortezze dello *Stato da Mar* veneziano (Zara, Corfù, Nicosia e Modone) e tre sono relative a fortezze del Regno di Spagna (Goletta di Tunisi e Malta con la Valletta).

La pianta di Zara (v. scheda 2r) ritrae l'impianto urbano con le fortificazioni di Sanmicheli nello stato in cui si trovavano fra il 1574 e il 1597: l'ipotesi di datazione deriva anche dall'analisi di altre planimetrie della fortezza, tra cui quella della raccolta Contarini<sup>29</sup> [fig. 2]. Il disegno ha una scala grafica in passi, ma la filigrana analoga a una coeva, riferita a Mario Cartaro, farebbe pensare a una copia realizzata nella sua bottega, a Roma o a Napoli. La veduta acquerellata della Fortezza Vecchia di Corfù (v. scheda 3v), progettata anch'essa da Sanmicheli, è stata fatta risalire invece al 1550 o poco più tardi<sup>30</sup> e rinvia al mondo della Serenissima, in ragione delle analogie della filigrana con una coeva simile di area veneziana. La presenza del titolo nel cartiglio senza ulteriori indicazioni lascia supporre che la veduta sia stata realizzata prima che si costruisse la Fortezza Nuova, per diffondere un'immagine celebrativa della nuova 'porta' dell'Adriatico.

La pianta della Goletta (v. scheda 4r) illustra l'assetto definitivo della fortezza progettata da Fratino tra il 1573 e il 1574<sup>31</sup>. Un disegno del 1574, di autore spagnolo, rappresenta una pianta pressoché identica durante l'assedio turco. Si può supporre che il disegno sia stato realizzato in questi anni o poco più tardi, forse a Roma, in virtù delle analogie riscontrate con una filigrana del

1582 riferita al nipote ed erede di Lafréry Claudio Duchetti (morto nel 1585), attivo a Roma dal 1577, anno della morte dello zio<sup>32</sup>. La pianta di Nicosia (v. scheda 5r) riguarda invece il progetto di Giulio e Germanico Savorgnan (1567-1570): forti analogie emergono rispetto al già citato disegno conservato a Torino e firmato da Germanico nel 1567<sup>33</sup>. Non vi è riscontro fra le grafie, ma sul retro del foglio, una scrittura ricorda che il disegno fu donato a Roma da «Mario stampatore mio car[issi]mo». Non passano inosservati alcuni errori di trascrizione dei nomi di vari baluardi, quasi frutto di un'annotazione frettolosa; inoltre la filigrana coincide per tipo e dimensioni con quella ritrovata in vari disegni di fortezze veneziane nella raccolta Contarini<sup>34</sup> e mostra analogie con altri coevi tipi di filigrana. Ciò porta a supporre che si tratti di una delle tante copie del progetto della fortezza realizzate nel 1567 o poco più tardi, da un autore forse di area veneziana. Molto poco si può dire infine del disegno della costa intorno a Modone, privo di filigrana (v. scheda 5v): sarebbe stato realizzato entro il 1572 e, vista la presenza di simboli cristiani insieme ai vessilli islamici, potrebbe riferirsi a un autore cristiano.

Gli ultimi due fogli di soggetto mediterraneo riguardano la costa dell'isola di Malta (v. scheda 6v) e la fortezza della Valletta (v. scheda 8v). Benché l'aspetto della cinta muraria differisca lievemente tra i due grafici, lo stato delle fortificazioni rimanda per entrambi al periodo compreso tra il 1574 e il 1576 circa<sup>35</sup>. Il primo disegno potrebbe essere stato redatto da un autore di area spagnola, fatto che pare avvalorato dal dettaglio dei vessilli delle due navi raffigurate in basso nel disegno (un giglio e un leone, entrambi presenti nelle insegne di Filippo II)<sup>36</sup>; la filigrana corrisponde a quella riferita a Michele Tramezzino, stampatore veneziano attivo anche a Roma e legato a Lafréry. Il secondo disegno, invece, è stato attribuito a Ludovico Cesano, ingegnere italiano al servizio di Filippo II, e sarebbe stato redatto nel 1574 per accompagnare una sua relazione sullo stato della fortezza<sup>37</sup>. Tale attribuzione, avanzata in ragione dello stato delle fortificazioni, della minuziosità delle indicazioni presenti sia





nel disegno che nella relazione, nonché della corrispondenza delle grafie e della scala grafica, appare avvalorata da un ulteriore confronto: un progetto per le fortificazioni di Siracusa prodotto da Cesano e conservato a Simancas è arricchito da analoghe indicazioni testuali con un'identica grafia<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda le rappresentazioni della Valletta, i disegni originali redatti dagli ingegneri coinvolti nel cantiere della fortezza, a partire da Laparelli, conobbero un'amplissima diffusione, e allo stesso modo vi fu una moltiplicazione di copie a partire da tali originali. Laparelli per primo, che fu a Malta negli anni 1565-1570, doveva rendere conto del suo operato sia all'Ordine che al pontefice: a tale proposito, due suoi scritti indirizzati al Gran Maestro e da questi inviati a Roma furono accompagnati da altrettanti disegni. Una pianta della nuova città, in particolare, fu allegata al suo scritto del 1566 [fig. 4] e arrivò sottoforma di incisione alla bottega di Lafréry nello stesso anno<sup>39</sup>. Divenne così la base per numerose copie alle quali, volta per volta, Lafréry e altri stampatori (Paolo Forlani nel 1567 e Domenico Zenoi nel 1569, solo per citare i più precoci) aggiungevano i nuovi elementi di progetto<sup>40</sup>. Anche per queste ragioni, la storia della fabbrica della Valletta può essere ricostruita graficamente a partire da un gran numero di rappresentazioni.

Il disegno attribuito a Cesano, la cui filigrana presenta analogie con quelle riferite a Claudio Duchetti, è ben rifinito e acquerellato, con una scala in canne decorata e svariate annotazioni, ideato dunque per mostrare a un illustre destinatario non solo l'avanzamento dei lavori, ma anche le opere da realizzare dentro e fuori le mura: questo confermerebbe l'ipotesi di Ganado. È plausibile dunque che il disegno, realizzato da Cesano a Malta per essere allegato alla relazione destinata al viceré di Sicilia o comunque prodotto nell'ambito di tale operazione, sia approdato a Roma dopo il 1574. Infatti, è improbabile che si sia trattato di una copia preparatoria, per contro è possibile supporre che vi fossero più copie di questa relazione e dunque del disegno atto ad illustrarla.

Inoltre, i disegni della Goletta e della Valletta presen-

tano una medesima filigrana, che rimanda all'attività di Duchetti, a sua volta in tutto simile – salvo le dimensioni, lievemente maggiori – a quella presente nel disegno di Zara, che è riferibile invece a Cartaro. Ne consegue che i tre disegni possano essere stati realizzati su fogli provenienti da una stessa cartiera, anche se non è possibile stabilire se i fogli o gli stessi disegni derivassero dall'eredità di Lafréry. Quanto al disegno della costa maltese, si tratta forse di una copia spagnola giunta a Roma negli stessi anni e in circostanze analoghe alla pianta della Valletta. La pianta di Nicosia, una copia elaborata in area veneziana, potrebbe essere giunta fra le mani di un tale Mario (Cartaro?) e da lui donata a un personaggio ignoto a Roma: se fosse accertata l'identità di Cartaro, ciò sarebbe avvenuto in un momento imprecisato fra il 1567 e il 1586, prima del trasferimento di Cartaro a Napoli. Il disegno sarebbe quindi approdato nella capitale vicereale e confluito nella raccolta di Stigliola. Analogamente la veduta di Corfù, elaborata anch'essa in ambito veneziano, sarebbe arrivata poco dopo la metà del secolo tra le mani di Lafréry o di Cartaro, più difficilmente di Stigliola. Ciò non stupisce, se si considera il legame costante tra Lafréry e l'editoria veneziana rispetto al commercio di rami e stampe condotto tramite vari intermediari: certamente il già citato Michele Tramezzino e suo fratello Francesco, con i quali Lafréry aveva un saldo rapporto (numerose loro tavole sono presenti nello *Speculum*); forse Claudio Duchetti, a lungo attivo tra Venezia e Roma, e altri editori veneziani con cui Lafréry commerciava rami e fogli stampati, come Fabio Licinio, Zaltieri Bolognini, Niccolò Nelli e Ferrando Bertelli. Quest'ultimo, fra l'altro, possedeva mappe pubblicate da Lafréry e acquistò nel 1562 varie matrici da Cartaro<sup>41</sup>. Ne consegue che, se i disegni di area napoletana si aggiunsero alla raccolta dopo l'arrivo di Cartaro a Napoli, con tutta probabilità attraverso la collaborazione con Stigliola, è possibile che i disegni di area mediterranea esaminati – o alcuni di essi – facessero già parte del *corpus* nella sua fase romana. A tale proposito, osservando l'*Indice* di Lafréry che raccoglie l'elenco delle sue stampe in vendita intorno al 1572,



l'unico disegno riconducibile a quelli in oggetto sarebbe la pianta del 1566 della Valletta. Dunque, gli altri non presenti nell'elenco, se legati a Lafréry, sarebbero giunti a lui negli ultimi anni di vita, oppure sarebbero stati acquisiti o acquistati direttamente da Cartaro<sup>2</sup>. Un'indagine comparativa delle filigrane e delle grafie di questi e altri disegni riferibili alla seconda metà del XVI secolo, a partire dalle raccolte menzionate, messa in relazione con l'attività di ingegneri, editori e stampatori, potrebbe gettare nuova luce sui percorsi compiuti dai disegni fino a Napoli. In ogni caso, in una fase cruciale del secolo, connotata dalla circolazione intensa di tecnici, condottieri e sovrani, con al seguito disegni dei territori al centro dell'azione politica, il mondo della stampa fu all'origine della diffusione capillare dei disegni: attraverso procedure complesse di acquisto, cessione e dono – nella maggior parte dei casi ancora inesplorate – presero forma *corpus* eterogenei, spesso in vista di progetti editoriali ambiziosi come quello di Stigliola, mirati a conoscere i territori propri e degli altri Stati. In tal modo, fortezze poste in luoghi diversi e lontani costituirono un patrimonio condiviso di conoscenze, rilievi e progetti destinati alla più ampia e duratura circolazione.

## Note

<sup>1</sup> Per un quadro storiografico d'insieme si rinvia a R. Luisi, *Scudi di pietra. I castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1996; M. Viganò, *Bibliografia della fortificazione. Parte generale e Stati italiani. 1470-1945*, Roma, Istituto Italiano dei Castelli, 2014; F.P. Fiore, *L'architettura come baluardo*, in *Storia d'Italia. Annali 18: Guerra e pace*, a cura di W. Barberis, Torino, Einaudi, 2002, pp. 125-165; P. Marconi, *Il fronte bastionato della tradizione moderna. Considerazioni sulla genesi, affermazione, storiografia*, in *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del convegno di studi (Firenze, novembre 1986), Siena, Pericoli, 1988, pp. 23-33.

<sup>2</sup> Quasi ovunque furono realizzate spianate intorno alle mura: si veda L. Puppi, *Le mura e il «guasto». Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di terraferma tra XVI e XVIII secolo*, in *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, Atti del XXIV Convegno internazionale di Storia dell'arte (Bologna, settembre 1979),

11 voll., Bologna, Clueb, 1983, IX, pp. 115-121; E. Molteni, *Le cinte murarie urbane. Innovazioni tecniche per un tema antico*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Luoghi, spazi, architetture*, a cura di F. Franceschi, R.A. Goldthwaite, R.C. Mueller, 6 voll., Treviso, Angelo Colla, 2007, VI, pp. 41-62.

<sup>3</sup> Per Venezia: E. Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 6-24. Per il ducato sabaudo: *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di M. Viglino Davico, Torino, Celid, 2005. Per il Regno di Spagna: Ch. van den Heuvel, *Italiaanse ontwerpen voor citadellen in de Nederlanden (1567-1571). Het model van Paciotto versus de locatie gerichte methode van Campi*, in «Nederlands Kunsthistorisch Jaarboek», 44, 1993, pp. 165-184; F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1994; *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, a cura di R. De Vita, Bari, Adda, 1982; M. Vesco, *Pietro Antonio Tomasello da Padova e la fortificazione in Sicilia nel secondo ventennio del Cinquecento*, in «Storia dell'Urbanistica», 28/1, 2009, pp. 126-142.

<sup>4</sup> Cfr. O. Brunetti, *A difesa dell'impero: pratica architettonica e dibattito teorico nel Vicereame di Napoli nel Cinquecento*, Galatina, Congedo, 2006, pp. 19-20.

<sup>5</sup> Per una rassegna degli ingegneri italiani attivi in Europa nel XVI-XVII secolo: M. Viganò, «El fratín mi ynginiero». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2001, pp. 51-55; C. Pro-mis, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVII*, Torino, Fratelli Bocca, 1874.

<sup>6</sup> Su questo tema si veda in particolare E. Kassler-Taub, *Building with Water. The Rise of the Island-City in the Early Modern Mediterranean*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 78/2, 2019, pp. 145-166.

<sup>7</sup> Cfr. P. Davies, D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano, Electa, 2004, pp. 30-40. Quella delle consulenze per altri Stati era una pratica frequente, ma non scontata: nel 1539, per esempio, Venezia respinse la richiesta di Carlo V della consulenza di Sanmicheli per la fortezza di Anversa.

<sup>8</sup> Cfr. M. Viganò, «El fratín mi ynginiero», cit., *passim*.

<sup>9</sup> Cfr. E. Lusso, *Riflessioni su un trattato militare di ambito veneziano e il suo ignoto autore attivo in Monferrato a cavallo dei secoli XVI e XVII*, in *L'architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Atti del convegno internazionale



di studi (Palmanova, novembre 2013), Firenze, Leo S. Olschki, 2014, pp. 37-60.

<sup>10</sup> Cfr. E. Garofalo, M. Vesco, *Antonio Ferramolino da Bergamo, un ingegnere militare nel Mediterraneo di Carlo V*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, Atti del Convegno internazionale di studi FORTMED (Firenze, novembre 2016), 4 voll., Firenze, Didapress, 2016, III, pp. 111-118.

<sup>11</sup> Cfr. D.C. Iacobone, *Città e fortificazioni della costa pugliese: un itinerario militare di Gabrio Serbelloni (1566)*, in *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, a cura di A. Marino, Roma, Gangemi, 2005, pp. 229-251.

<sup>12</sup> Un suo disegno per il restauro del castello di Vieste è contenuto nel Ms. XII.D.1, c. 9v, cfr. C. Birra, *Lorenzo Pomarelli, un architetto del XVI secolo tra Siena e Napoli*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», nuova serie, vol. LXXVII, 2014-2015 (2016), pp. 287-302.

<sup>13</sup> Cfr. C. Promis, *La Vita di Francesco Paciotto da Urbino, architetto civile e militare del secolo XVI*, in *Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Società di Storia Patria*, Torino, Stamperia Reale, 1863, IV, pp. 361-442.

<sup>14</sup> Sull'attività di Vitelli nel Levante veneziano: C. Bonardi, *Ferrante Vitelli, cavaliere pontificio e "colonnello" dei Savoia nei giorni di Corfù (1576-1578)*, in *Ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale, XVI-XVIII secolo*, a cura di M. Viglino Davico, A. Bruno, Firenze, Edifir, 2007, pp. 33-49.

<sup>15</sup> Una rassegna dei trattatisti e dell'architettura militare tra XV e XVIII secolo è in A. Fara, *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni (1464-1797)*, Genova, Sagep, 1989, pp. 152-252. Per un'analisi di alcuni trattati del XVI secolo: S. D'Amico, *La rappresentazione dell'architettura militare nei trattati cinquecenteschi*, tesi di dottorato in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, Università degli Studi di Firenze, 2012, relatore prof. M. Bini, pp. 17-48, consultabile online (accesso 11 agosto 2019).

<sup>16</sup> Cfr. C. Bonardi, *Ferrante Vitelli*, cit., p. 44. Ai tempi di Emanuele Filiberto i progetti venivano discussi col duca, nel suo studio a Palazzo reale; i progetti della Serenissima, invece, erano inviati a Venezia per l'approvazione, accompagnati da relazioni, vedute e modelli e tornavano indietro con le modifiche, aumentando la quantità dei disegni in circolazione.

<sup>17</sup> P. Marconi, *I progetti inediti della Valletta: dal Laparelli al Floriani*, in *L'architettura a Malta*, Atti del XV Convegno di Sto-

ria dell'Architettura (Malta, settembre 1967), Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1970, pp. 353-386, p. 364.

<sup>18</sup> Cfr. A. Marino, *A proposito di Atlanti. Note su un codice romano attribuito al Neroni*, in *L'architettura degli ingegneri*, cit., pp. 77-94; M. Capalbi, *Una raccolta, tra le più complete e meglio conservate, di disegni di fortificazioni mediterranee*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 86/2, 2005, pp. 39-41. L'atlante, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, è stato pubblicato in D. Lamberini, *Il mondo di Matteo Neroni, cosmografico medico*, Firenze, Edifir, 2014.

<sup>19</sup> Cfr. J.R. Hale, *Cassiano dal Pozzo and the collection of fortification designs*, in *Cassiano dal Pozzo's Paper Museum*, Atti del convegno di studi (Londra, 14-15 dicembre 1989), 2 voll., Milano, Olivetti, 1992, II, pp. 77-91. I disegni, conservati alla Royal Library e al British Museum, spaziano dalle antichità alla storia naturale, dai ritratti alle piante di fortezze: per queste ultime si veda M. McDonald, *Architecture, topography and military maps. The print collection of Cassiano dal Pozzo*, 3 voll., Turnhout, Harvey Miller Publishers, Brepols, 2014.

<sup>20</sup> Si tratta di due manoscritti: Biblioteca Nazionale Marciana (d'ora in poi BNM), Ms. It.VI.189 (=10031), *Carte topografiche e piante di città e fortezze, sec. XVI*; BNM, Ms. It.VI.188 (=10039), *Piante di città, fortificazioni e carte geografiche manoscritte dei sec. XVI e XVII*. Si veda M. Hochmann, *La collection de Giacomo Contarini*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 99/1, 1987, pp. 447-489; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002, pp. 93-99. J.R. Hale (*Cassiano dal Pozzo*, cit., p. 81) ipotizza per il nucleo originario dei disegni una datazione fra il 1560 e il 1570.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Sezione Corte, Biblioteca antica dei Regi archivi, *Architettura militare*, 5 voll.

<sup>22</sup> Per la datazione della pianta de La Canea: E. Maglio, *Arte e architettura nel Mediterraneo della prima età moderna: i poli strategici di Rodi e Creta*, in *Segni, Immagini e Storia dei centri costieri euro-mediterranei. Varianti strategiche e paesistiche*, a cura di A. Buccaro, C. Robotti, Napoli, Cirice, 2019, p. 62.

<sup>23</sup> Cfr. C. Bonardi, *Ferrante Vitelli*, cit., *passim*. L'uso del colore verde e le tecniche di rappresentazione si riferirebbero a un disegnatore di area veneziana attivo con Vitelli durante il suo soggiorno.

<sup>24</sup> Lafréry produceva i propri rami, vendeva incisioni commissionate a vari intagliatori, fogli acquistati da altri editori e stam-



pe ricavate da matrici ritoccate. Raccolse inoltre stampe sciolte in piccoli atlanti tematici, come il noto *Speculum Romanae Magnificentiae* (1575). In tali raccolte convergevano anche disegni da lui acquistati o scambiati con incisori, editori e librai di altre città. I disegni e le raccolte sono conservati in numerosi archivi e biblioteche in tutto il mondo. Cfr. A. Alberti, *Le Tavole moderne di Geografia di Antonio Lafréry. Note sull'esemplare della Raccolta Bertarelli*, in «Rassegna di studi e di notizie», XXXIII, 2010, pp. 13-44. Per la sua biografia: <<http://www.treccani.it>> R. Almagià, *Antonio Lafreri*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933.

<sup>25</sup> Cartaro fu incisore e venditore di stampe e carte geografiche: varie sue incisioni confluirono nelle raccolte più note di Lafréry. In assenza di eredi diretti, il patrimonio grafico di Lafréry fu valutato proprio da Cartaro, che effettuò una prima divisione in tre parti: una a Claude Duchet (Claudio Duchetti), una al nipote Etienne e l'altra a un erede ignoto; questa quota fu poi ridivisa tra i primi due e un terzo ignoto, e quest'ultima fu a lungo reclamata dagli altri due. È probabile che lo stesso Cartaro abbia ottenuto una parte del materiale alla fine di questa operazione, cfr. V. Pagani, *The Dispersal of Lafreri's Inheritance, 1581-1589*, in «Print Quarterly», XXV/1, 2008, pp. 3-23. Una volta a Napoli, Cartaro diventò *tabulario* e poi ingegnere vicereale: cfr. <<http://www.treccani.it>> F. Borroni, *Mario Cartaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977.

<sup>26</sup> V. Valerio, *Cartography in the Kingdom of Naples during the Early Modern Period*, in *History of Cartography. Vol. 3. Cartography in the European Renaissance*, a cura di D. Woodward, Chicago, Chicago University Press, 2007, pp. 962-967. Nel 1580 il viceré commissionò una mappa del Regno di Napoli sulla base di una ricognizione completa, incaricandone nel 1583 Stigliola, scienziato, tipografo e ingegnere del Regno. Questi fu affiancato da Cartaro nel 1591, ma dovette rinunciare all'incarico e al materiale raccolto quando fu accusato di eresia nel 1593. Per la sua biografia: <<http://www.treccani.it>> S. Ricci, *Nicola Antonio Stigliola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, 2019.

<sup>27</sup> Cfr. F. Starace, *Un disegno appartenuto a Colantonio Stigliola (1546-1623)*, in «Napoli nobilissima», s. 4, XXXVIII, fasc. I-VI, gennaio-dicembre 1999, pp. 121-128.

<sup>28</sup> L. Di Mauro, *Domus Farnesia amplificata est atque exornata, «Palladio»*, I, 1988, pp. 36-44. L'autore pubblica quasi tutti i disegni del manoscritto XII.D.1 e ipotizza una provenienza napoletana, in virtù della presenza di disegni dei territori del Regno.

<sup>29</sup> Si veda V. Kovačić, *Città fortificate in Dalmazia: modelli di difesa del territorio e dell'ambito insulare dal XVI al XVII secolo*, in *L'architettura militare di Venezia*, cit., pp. 263-282; C. Bonardi, *Ferrante Vitelli*, cit., pp. 44-46. Le altre piante esaminate sono: AST, Sezione Corte, Biblioteca antica dei Regi archivi, *Architettura militare*, 5 voll., V, f. 88, 91; Archivio di Stato di Venezia, *Atlante Mormori*, c. 41; British Museum, *Album Cassiano dal Pozzo*, c. 16.

<sup>30</sup> Per le vicende costruttive della Fortezza Vecchia: C. Bonardi, *Ferrante Vitelli*, cit., p. 37 e p. 41 fig. 9, dov'è pubblicata un'analoga veduta probabilmente coeva (AST, Sezione Corte, Biblioteca antica dei Regi archivi, *Architettura militare*, 5 voll., V, f. 116v). Per la proposta di datazione del disegno: L. Di Mauro, *Domus Farnesia*, cit., p. 41.

<sup>31</sup> Il progetto coinvolse a vario titolo numerosi ingegneri tra cui Ferramolino e Serbelloni. Cfr. J. Akacha, M. Garulli, *Architetti e ingegneri militari italiani al presidio della Goletta di Tunisi (1535-74)*, in M. Viganò, *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Roma, Istituto Italiano dei Castelli, 1994, pp. 79-101; M. Viganò, «*El fratín mi ynjiniero*», cit., pp. 149-156.

<sup>32</sup> Duchetti fu editore, stampatore e mercante di incisioni attivo prima a Venezia e poi anche a Roma: cfr. <<http://www.treccani.it>> S.P. Fox, *Claude Duchet*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, 1992.

<sup>33</sup> Il disegno di Torino è pubblicato in A. Manno, *Politica e architettura militare: le difese di Venezia (1557-1573)*, in «Studi Veneziani», XI, 1986, pp. 91-137, p. 97 fig. 7. Per una storia della fortezza: W. Panciera, *Giulio Savorgnan e la costruzione della fortezza di Nicosia (1567-1570)*, in *La Serenissima a Cipro. Incontri di culture nel Cinquecento*, a cura di E. Skoufari, Roma, Viella, 2013, pp. 131-142; G. Grivaud, *The Drawings, Plans and Models of the Venetian Military Engineers in Cyprus*, in *Cyprus at the Crossroads. Geographical Perceptions and Representations from the Fifteenth Century*, a cura di G. Grivaud, G. Tolia, Athina, Sylvia Ioannou Foundation, 2014, pp. 105-122.

<sup>34</sup> BNM, Ms. It.VI.188 (10039), c. 23 (Asso/Cefalonia), 40 (Basso Isonzo), 45 (Canea, 1572); BNM, Ms. It.VI.189 (10031), c. 3 (Treviso, 1540-1550).

<sup>35</sup> La storia delle fasi costruttive della città-fortezza della Valletta è stata oggetto di numerosi studi. Si segnalano, fra gli altri: E. Sisi, *Nascita di una città: La Valletta*, in «Urbanistica», 22, 1957, pp. 121-126; Q. Hughes, *Italian engineers working for the Knights of Malta*, in M. Viganò, *Architetti e ingegneri militari italiani all'e-*



stero, cit., pp. 40-48; M. Viganò, «*El fratín mi ynginiero*», cit., pp. 144-147. Un recente lavoro di Albert Ganado, che comprende una raccolta di 92 piante e vedute della fortezza, ha permesso di avanzare tale datazione per i due disegni nella raccolta napoletana, sulla base di uno studio dei documenti conservati all'Archivio Generale di Simancas: A. Ganado, *Valletta città nuova. A map history (1566-1600)*, Publishers Enterprises Group in collaborazione con APS Bank, Malta 2003, pp. 252-268, 530, 531.

<sup>36</sup> Un disegno simile, ma privo di riferimenti o filigrana, è nella raccolta Contarini: BNM, Ms. It.VI.189 (10031), c. 19.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 252-268.

<sup>38</sup> Il disegno è stato pubblicato per la prima volta in A. Cámara Muñoz, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid, Nerea, 1998, p. 64.

<sup>39</sup> Un'analisi accurata dei disegni di Laparelli è in P. Marconi, *I progetti inediti della Valletta*, cit. L'autore rinvenne per primo una pianta della fortezza edita da Lafréry nel 1566 (p. 359 fig. 5) sulla base del disegno indirizzato al papa. Copie di questa pianta, consultata da Marconi presso l'Istituto Nazionale di Grafica a Roma (ex Gabinetto Nazionale delle Stampe), si trovano alla Biblioteca Nazionale di Firenze e alla Bibliothèque Nationale de France. Deriva senza dubbio da questo disegno – salvo le ag-

giunte dell'arsenale e del porto delle galere – la pianta contenuta in Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. XII.D.69, cc. 19v-20r, *Malta nova*. Per una nutrita rassegna delle piante della Valletta prodotte a partire dal disegno del 1566 e approdate in svariate raccolte in tutto il mondo, si veda Ganado, *Valletta città nuova*, cit., pp. 505-532.

<sup>40</sup> In una delle copie del disegno del 1566, oggi alla Chicago National Library, si legge: «Per ordine della santità di n.s. Papa Pio V si esorta ogni fidel Cristiano a voler dare aiuto e sussidio al S. Gran Mastro, & alla Religione Hierosolimitana, accio s'espedisca di fortificar questa noua Città di Malta, [...] mettendo li denari nelle cassette a questo effetto deputate nelle Chiese infrascritte»: cfr. A. Alberti, *L'Indice di Antonio Lafréry: origini e ricostruzione di un repertorio di immagini a stampa nell'età della Controriforma*, tesi di dottorato in Discipline filosofiche, delle arti e della comunicazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2009, relatore Prof. A. Rovetta, p. 107.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 42-43.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 5-42. *L'Indice*, il cui unico esemplare noto si trova alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, contiene più di 500 titoli fra stampe e libri divisi in cinque sezioni tematiche e comprende numerose stampe di altri incisori.